

nuove domande di libertà, di autonomia e di responsabilità. Ciò si spiega con l'imporsi sulla scena politica, in forme individuali e collettive, di una nuova e più forte soggettività delle donne, di una più diffusa sensibilità ecologista e pacifista, di una presenza giovanile attraversata da inquietudini e da domande di libertà. Sono le sfide e le contraddizioni tra società e democrazia, tra politica e individui, proprie di una società sviluppata; è la frontiera di un riformismo forte. Per questo di fronte a noi stanno le questioni proprie di un nuovo partito democratico della sinistra.

UN NUOVO PARTITO  
PER CHE COSA

Nell'esperienza storica del Pci le idee-forza e i principi del programma si erano generati nelle condizioni e nella cultura politica dell'industrialismo, della crescita quantitativa, dello statalismo. Ormai è del tutto evidente che questo impianto concettuale è nettamente superato. È di qui che dobbiamo muovere, con la forza della discontinuità. Solo in questo modo «un nuovo partito» risponde alla domanda «per che cosa». Sono le sfide dello sviluppo sostenibile, della democrazia economica, del superamento della divisione sessuale del lavoro che tracciano nuove frontiere per la democrazia e delineano una nuova idea di socialismo, profondamente diversa da quella del passato.

1) *L'Europa è il nostro orizzonte prossimo.* La concorrenza fra i sistemi economici nazionali e regionali può fare emergere una nuova cultura dell'interesse pubblico e dare base materiale all'integrazione nell'economia di valori come la democrazia, la riconciliazione con la natura, il solidarismo sociale. Questo scenario naturalmente non è l'unico possibile. C'è anche quello, con forti implicazioni autoritarie, che propone un processo di integrazione a cascata, diretto da oligarchie economiche e da forti poteri verticali. Anche da qui, da questo fronteggiarsi assai netto di due percorsi possibili, passa il discrimine fra destra e sinistra in Europa. Noi riteniamo che prevarranno nella competizione i fattori qualitativi; la qualità sociale sarà determinante nel sostenere l'innovazione produttiva. Città efficienti, società colta, consumi selettivi e comunicazione sociale determinano un forte tessuto civile e creano il più favorevole ambiente per lo sviluppo. Ciò afferma due principi generali: che l'Emilia-Romagna può raggiungere nuovi traguardi di civiltà e di progresso solo dentro un più ampio processo nazionale ed europeo; che l'Europa potrà unificarsi solo mettendo in campo la forza di un'organizzazione regionale degli Stati.

2) *Anche guardando alla situazione italiana si ha la conferma della necessità di un nuovo partito democratico della sinistra*

che vada oltre i vecchi confini del Pci. La prova sta nei caratteri della crisi che scuote la Repubblica italiana: le istituzioni dello Stato, la coesione sociale, il patto di cittadinanza. In questo senso il tema all'ordine del giorno è la rifondazione della democrazia italiana. Ciò significa riforma regionalista dello Stato e riforma elettorale, nuove regole democratiche per i poteri che agiscono nella società, nell'economia e nell'informazione; riforma della politica, affermando il primato dei programmi su quello degli schieramenti. Ciò significa rifondare la democrazia con la democrazia e spezzare l'intreccio perverso tra i partiti di governo, l'affarismo e pezzi dello Stato, che in questo modo danno spazio a poteri occulti e criminali. Questa necessità è del tutto evidente nel Mezzogiorno d'Italia, che non è più solo «una questione», ma è al centro della crisi del paese. Basta pensare alla finanza pubblica e ai temi del fisco: al Nord prosperano le Leghe, al Sud si alimenta la mafia. Il futuro della sinistra, il ruolo e lo spazio politico del nuovo partito dipendono per tanta parte dal modo come affrontiamo questo torbido della storia nazionale. Da ciò dipende la sua stessa identità, di grande forza nazionale e riformatrice. Oggi il tema della rifondazione della democrazia — come vera e propria necessità della nazione — coincide con quel ricambio delle classi dirigenti che l'Italia

non ha mai conosciuto. Questo è il cuore politico dell'alternativa.

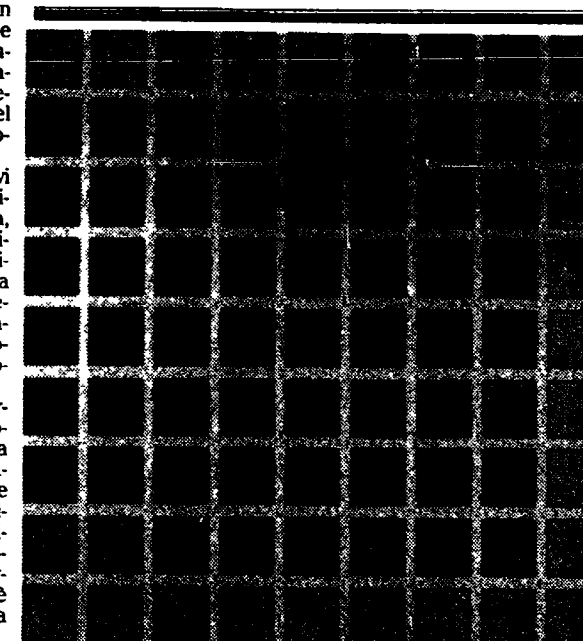
3) Il nostro punto di vista, per la storia stessa che rappresentiamo, non può che essere, innanzitutto, quello dei lavoratori, in quanto la creatività, la cultura delle persone e la qualità del lavoro sono la vera risorsa del paese.

Il pieno riconoscimento dei diritti, del valore e della dignità del lavoro è il presupposto per dispiegare il ruolo politico e sociale dei lavoratori e le potenzialità sociali dell'impresa, intesa come luogo di efficienza e produttività, come aggregato di professionalità diverse, come un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati.

L'esigenza delle persone di estendere la padronanza sulla propria vita e sul proprio lavoro rendono indispensabile la presenza, dentro le imprese, di un soggetto collettivo capace di ampliare gli spazi di autogoverno delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia.

Cresce infatti l'esigenza dei lavoratori e delle lavoratrici di perseguire la più alta realizzazione di sé, di governare le loro prestazioni e la loro crescita professionale, il tempo e la qualità del loro lavoro. Si tratta perciò di connettere, come non è avvenuto in questi anni, l'iniziativa politica sulle forme del po-

Un partito nuovo che punta  
alla rifondazione dello Stato  
riconoscendo in pieno i valori  
dell'unità e delle differenze  
Il dato della dimensione regionale



tere e della democrazia nei luoghi di lavoro alle questioni che attraversano il lavoro (contrattazione articolata — riduzione degli orari — questione salariale).

Ciò è necessario perché oggi, nella società dell'innovazione, sorgano domande inedite di libertà e di democrazia per il lavoro. Ma mentre il processo innovativo è continuo ed ha un bisogno crescente dell'attività e della creatività umana, contemporaneamente queste aspirazioni sono impediti dai concreti rapporti e dalle gerarchie del potere che dominano nell'economia.

La qualità richiesta dai nuovi processi organizzativi che riguardano non solo l'industria, ma i servizi e la pubblica amministrazione, propone la necessità di una partecipazione attiva del lavoro, fa emergere la necessità di realizzare forme organizzative fondate sull'autonomia e sulla intelligenza del lavoro.

Tutto ciò spinge ad un diverso rapporto tra l'impresa, la società, la democrazia: diventa centrale il tema della democrazia economica, del controllo e di un indirizzo consapevole delle nuove tecnologie, del massimo di democrazia nelle relazioni industriali. Il tema del rapporto fra conflitto e cooperazione è dunque un tema proprio della società democratica.

Riconoscere un valore al lavoro ed ai lavoratori significa riconoscere che adattare l'uomo alla tecnica o la tecnica all'uomo è una scelta, oggetto di un conflitto permanente e non chiuso nei luoghi di lavoro, da cui dipende l'affermarsi di un agire economico responsabile, ecologicamente e socialmente.

Per queste ragioni è possibile e necessario impegnarsi per processi di riforma dell'impresa.

Più cresce infatti la democrazia nelle imprese più si aprono spazi alla cooperazione dei lavoratori, dei dirigenti, dei sindacati, più il confronto sui fini della società può essere aperto e ricco di progettualità.

Da questo punto di vista anche l'originale esperienza della imprenditorialità diffusa in questa regione è il frutto della tendenza alla estensione della padronanza del lavoro; in ciò si rintraccia un significato comune fra la diffusione del lavoro autonomo, della imprenditorialità di se stessi e la spinta per i diritti della classe operaia e dei lavoratori.

La padronanza del lavoro è un valore positivo per una sinistra che faccia del lavoro il riferimento essenziale e che, considerando il ruolo istituzionale del mercato e della concorrenza, sia in grado di affermare la priorità dell'uomo sulla tecnica e quella delle decisioni democratiche rispetto agli interessi del potere economico.

È il tema proposto dalla questione ambientale. La contraddizione su scala planetaria tra sviluppo ed ambiente dimostra che le risorse naturali hanno un limite. Assumere questo punto di partenza è decisivo. L'asse strategico è quello della riconversione ecologica dell'economia. Ciò significa che l'area «della produzione» non è oggettiva e invariabile e che la politi-

ca ambientale diventa un fattore di innovazione e di trasformazione strutturale dei modi di produrre e di consumare. Fino ad ora gli interessi economici hanno modellato quelli ambientali. Sulla soglia del 2000, a fronte del rischio di un collasso ecologico che mette in questione la sopravvivenza stessa dell'umanità, si deve necessariamente ripensare la nozione di progresso. Sempre meno utili e razionali sono gli scenari che si basano su una sua evoluzione naturale. Cresce la consapevolezza che serve uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ecologico, per una società che soddisfi i suoi bisogni senza mettere a repentaglio le prospettive delle generazioni future. La riconversione produttiva della Valle Padana, per risanare il Po e l'Adriatico, rappresenta il banco di prova di questa politica. Appare evidente la densità di fattori che tutto ciò mette in moto: ricerca scientifica, investimenti, modifica di assetti sociali, nuova occupazione. Vengono chiamati in causa i temi della qualità del lavoro, della decisione politica, della diffusione dei poteri, non meno che la responsabilità degli individui e della società.

4) *Quale Europa, riforma democratica del paese, qualità sociale ed ambientale dello sviluppo:* sono tre questioni decisive per il futuro dell'Italia e della nostra regione. Questo nesso oggi è più forte. Ciò di cui avvertiamo la necessità è che l'opposizione per l'alternativa sappia nutrirsi di una forte cultura di governo e possa spingere tutta la sinistra a rinnovarsi e a trovare la strada dell'unità. Ciò che fa ostacolo all'alternativa non sono le differenze ideologiche, ma è il sistema di potere che ha il suo perno nella Dc e che ingabbia da molti anni anche il

Psi. Noi prendiamo l'iniziativa di mettere in campo un nuovo partito per avviare una vera e propria rifondazione democratica dello Stato, del sistema politico, dei poteri. Questa è la strada per portare la sinistra al governo. Anche per questo il nuovo Partito democratico della sinistra incrocia l'esperienza emiliana. Pensiamo ad una sinistra pluralista, più diffusa e differenziata. Nella società si esprimono nuovi valori e comportamenti, nel sentire individuale, nell'agire in forme nuove come il volontariato e l'associazionismo, nell'adesione a movimenti di opinione anche su singoli temi. È una sinistra sociale e progressista che spinge alla riforma nella politica. Il tema dell'unità della sinistra e di un'alleanza riformatrice per l'alternativa, non può essere dunque separato dal suo profondo rinnovamento e disgiunto dalla centralità del confronto sui programmi. In Emilia Romagna, anche dopo il voto del maggio '90 e sulla base di programmi di forte innovazione ambientale e sociale, la sinistra ha confermato ed ampliato il suo ruolo di forza di governo. Abbiamo raccolto una sfida e abbiamo fatto un investimento politico per il futuro: ciò trova nel partito democratico della sinistra un approdo forte e coerente.

UN NUOVO PARTITO COME

È il Pci che si è fatto promotore di una nuova formazione politica per fondare un partito dei lavoratori e dei diritti, di donne e di uomini. Ciò significa costruire un partito ancora più ricco di legami sociali, un soggetto collettivo di elaborazione e di iniziativa politica diffusa, che promuove la soggettività politica degli iscritti, degli elettori che rappresenta, delle persone che

in vario modo vi aderiscono. *Superare il centralismo democratico*

Nella conferenza di programma sono stati indicati con chiarezza i tratti di continuità e quelli di discontinuità fra l'attuale forma partito e quella futura. I terreni su cui agisce una innovazione teorica e pratica della forma partito sono: il superamento del centralismo democratico, una cultura politica caratterizzata dalla coscienza del limite, che assume la dualità di genere come valore fondante anche della organizzazione politica. La nuova frontiera strategica è quella della unità e delle differenze.

*Un partito regionale*  
I nuovi concetti che debbono informare il partito democratico della sinistra e il suo agire politico sono l'autonomia, la circolarità e la reciprocità delle esperienze e dei luoghi di direzione politica. In questo senso parliamo di un partito regionale, in coerenza con la nostra proposta di riforma regionalista dello Stato e di rinnovamento della politica. Essa serve a favorire il protagonismo di una società civile più autonoma e capace di darsi forme moderne di rappresentanza. La nostra opzione regionalista è dunque netta.

Proponiamo che la dimensione regionale del partito configuri:

— un forte decentramento della direzione politica, spostando risorse, poteri, funzioni dal centro verso la dimensione regionale;

— nuove modalità di composizione degli organismi dirigenti nazionali, anche attraverso il meccanismo delle quote di rappresentanza territoriale degli iscritti;

— nuove procedure per le decisioni politiche, in modo che il formarsi delle decisioni si determini attraverso un confronto visibile e il coinvolgimento degli iscritti e delle strutture fondamentali del partito.

In questo senso un partito regionale è una risorsa in più per il nuovo partito della sinistra, per rendere saldo il suo carattere nazionale, unitario, democratico. Nuove regole democratiche oltre il centralismo e nuova dimensione organizzativa nel segno del regionalismo: sono due aspetti diversi di uno stesso disegno di superamento dell'attuale forma partito. In questo modo il confine che separa un regime correntizio dalla possibilità di far vivere come ricchezza politica la diversità di posizioni e di componenti, può essere varcato nella direzione di una effettiva democrazia interna. Così le diversità che esistono nel partito, anche nella loro espressione di diversità territoriali, possono concorrere a formare un partito nazionale. Con queste scelte il partito potrà «governare» se stesso senza sostituire ad un centralismo più centralismi e senza sostituire l'esigenza di un forte «centro» politico nazionale con la separazione di organizzazioni «periferiche». Anche per la nuova forma partito valgono perciò concetti e categorie politiche che provengono da culture nuove che si sono affacciate sulla scena della politica in questa fase storica: interdipendenza e reciprocità.

**Cooptur**  
Emilia Romagna

XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.  
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini  
Telefono: 0541/53990 r.a.  
Telefax: 0541/55428  
Telex: 550430 COOPTUR I